

Sicilia, il disastro occupazione

«Nell'Isola evaporano 10mila posti l'anno»

L'allarme della Cisl: «Non si può pensare al reddito di cittadinanza senza creare vero sviluppo»

I SINDACATI

«Un tracollo drammatico nell'edilizia»

PALERMO. L'edilizia rappresenta uno dei motori portanti del Pil, eppure viene considerata la Cenerentola del Paese. Basterebbe invece rilanciare il comparto delle costruzioni per rilanciare l'Italia: per ogni euro investito in edilizia si mette in moto una ricaduta pari al triplo dell'investimento, in virtù della capacità peculiare del settore di generare subito un indotto attivo. I numeri della crisi in Sicilia assumono dimensioni drammatiche: quasi 100 mila posti di lavoro in meno negli ultimi sei anni e fra il 2009 e il 2019 gli investimenti sono crollati del 50%. Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil scenderanno in piazza domani a Roma per sollecitare il governo nazionale ad affrontare il tema delle costruzioni in Italia con azioni e piani concreti. Per i sindacati va attuato un cambio di passo, a partire dallo sblocco dei cantieri delle infrastrutture ancora fermi e dalle numerose opere pubbliche bloccate. Questi primi interventi vanno nella direzione di aumentare i posti di lavoro per migliaia di persone, modernizzando e facendo crescere il collegamento fra le varie aree del paese in una migliore connessione con l'Europa. «Senza l'edilizia si ferma l'Italia» afferma Paolo D'Anca segretario generale della Filca Cisl Sicilia che mette in evidenza la necessità di fare presto, soprattutto in zone disagiate sul piano infrastrutturale come l'isola, a oggi regina delle incompiute sul territorio nazionale. «Siamo al fianco dei lavoratori edili - dichiara Sebastiano Cappuccio, segretario generale Cisl Sicilia - in questa manifestazione che non vuole essere contro il governo ma a favore di una politica economica che ponga le costruzioni al centro dell'agenda politica sia a livello centrale sia a livello regionale». La Cisl promuoverà in Sicilia una serie di iniziative per accendere i riflettori sull'emergenza infrastrutture nell'isola.

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La vertenza Blutec, in Sicilia, purtroppo non è l'eccezione, ma quasi la regola. Il 2018 è stato l'Annus Horribilis e ha rappresentato una profonda accelerazione negativa verso le soluzioni dei lavoratori con un incremento radicale di questa categoria di problemi che semina angoscia in un'Isola già carico di lavoratori per il suo quadro economico e occupazionale generale. Allo scenario che già comprende situazioni di stallo per i lavoratori di Tecnis, Cmc (100 dipendenti sono già in Cassa integrazione per un anno), ex Keller (esauriti nel 2018 gli ammortizzatori sociali per i 150 dipendenti), si aggiungono i momenti difficili di Sirti, azienda del settore delle telecomunicazioni che ha dichiarato complessivamente 883 esuberanti con 76 lavoratori su 320 interessati nell'Isola: «È necessario che il governo intervenga - dice Francesco Parisi della Uilm Palermo - Siamo ancora lontani da una soluzione, abbiamo però ottenuto la sospensione dei licenziamenti e abbiamo adesso la possibilità di riaprire il tavolo negoziale per trovare soluzioni alternative».

Confluisce nella St Microelectronics Catania (4mila dipendenti) la piccola azienda catanese Micron. Saranno in 241 a transitare. «In Sicilia non si può pensare solo al

reddito di cittadinanza mentre i posti di lavoro continuano a scomparire a migliaia». È piuttosto forte il grido d'allarme di Piero Nicastro, segretario generale della Fim Cisl Sicilia che non lascia spazio a molti dubbi. Per Nicastro i numeri rendono da soli la proporzione: «Solo nella nostra regione stiamo parlando di quasi 10mila lavoratori in un anno. Il Patto per il Sud non è partito quasi per nulla, o comunque non ha sviluppato ancora lavoro». Ma

la vera polveriera potrebbe riguardare i poli industriali del petrolchimico di Gela e Siracusa, come specifica il sindacalista catanese: «A Gela i metalmeccanici hanno due mesi di lavoro all'interno del polo "green", ma quando finirà l'attività di manutenzione straordinaria ci troveremo di fronte a grossi problemi occupazionali. A Siracusa il quadro non è migliore, per l'aggiornamento degli impianti in questa fase verranno utilizzati in 4mila, ma

l'arco di tempo è altrettanto breve». Una manutenzione che non potrà durare all'infinito e che è regolata da contratti a tempo determinato. Una situazione che rischia di mettere a dura prova un territorio che sul petrolchimico ha giocato una scommessa pesante, adesso messa in serio pericolo.

Tra soluzioni che non ci sono e strategie che non riescono a incidere con efficacia, la Cisl chiede alla politi-

ca di fare la sua parte. Sin dalle gare d'appalto al ribasso che rischiano di essere una base di penalizzazione a monte per i lavoratori, non di poco conto: «Le manutenzioni dei servizi essenziali degli ospedali, dei tribunali, delle università e dei comuni, per esempio - aggiunge Nicastro - vanno al massimo ribasso con la conseguenza che il personale viene costantemente ridotto. Il prezzo del risparmio lo paga chi lavora».

Dormono sonni poco tranquilli anche Almaviva (800 lavoratori) per cui l'azienda avrebbe chiesto in questi giorni di rivedere l'accordo sulla Cig.

La precarietà non ha risparmiato in questi anni i lavoratori della Formazione professionale e quelli delle Srr; in entrambi i casi la transizione tra i precedenti sistemi di gestione e le pastoie burocratiche a base di Durc (documento unico di regolarità contabile) hanno ingolfato un sistema già in crisi. Siglato invece l'accordo per salvare 35 lavoratori dell'Hotel delle Palme. A mettere nero su bianco tutti i, al Centro per l'impiego di Palermo, i sindacati Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilutcs Uil e i rappresentanti della società che gestisce la struttura, la Yyz Srl.

Non rischiano meno i lavoratori precari dei Consorzi di bonifica e quanti ancora non hanno avuto garanzie in Sas (Servizi Ausiliari Sicilia).



LA VERTENZA

Blutec, il 22 in piazza l'intero comprensorio per un "Sos" a Di Maio «Qui muore la provincia»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. «La rabbia dei lavoratori è fortissima. Si sono spesi un sacco di soldi per comprare macchinari molto importanti, dalle enormi capacità, che dovevano servire per progettare i componenti da produrre nello stabilimento, per intenderci una sorta di enormi stampanti 3D. Ma, siccome non c'era niente da fare, si è preferito stampare un modellino di una Ferrari, in scala 1 a 10, che l'A.d. Roberto Ginatta ha regalato a suo figlio». A raccontare il curioso aneddoto è Roberto Mastro Simone, segretario della Fiom-Cgil. «È una stupidaggine che in fabbrica sapevano tutti - chiarisce subito il sindacalista - ma è efficace per descrivere il clima che i lavoratori del bacino ex Fiat hanno vissuto in questi

anni. Lo racconto io per non esporre a rappresaglie i lavoratori che materialmente sono stati chiamati a produrre il manufatto e che non volevano parlare».

Lo sfogo chiude una giornata di occupazione dello stabilimento, tra nostalgia e speranze. E mentre i legali dell'azienda ribadiscono che «la piena occupazione è sempre stata il cuore del progetto industriale di Blutec» e che confidano di chiarire tutto al più presto e di potere dimostrare che i soldi sono stati spesi correttamente, cresce la mobilitazione per cercare di ottenere finalmente una vera reindustrializzazione del comprensorio termitano. Dopo l'incontro di ieri pomeriggio con i sindacati, è stata decisa una grande mobilitazione di piazza per venerdì 22 marzo, cui parteciperanno



LAVORATORI CHE HANNO OCCUPATO IERI LO STABILIMENTO DELLA BLUTEC

i lavoratori, i sindacati, i sacerdoti, gli imprenditori e le scuole di tutto il comprensorio Termini-Cefalù-Madonie, totalmente colpito dal blocco produttivo che incide sulla vita di decine di migliaia di famiglie di coloro che vivevano attorno alla Fiat. «Sarà lanciato un appello a Di Maio - spiega Mastro Simone - perché qui muore l'intera provincia».

Oggi alle 12 una delegazione incontrerà il vicepresidente dell'Ars, Gian-

carlo Cancellieri, per sollecitarlo a chiedere al ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, di anticipare la riunione sulla vertenza che era già stata programmata per il prossimo 9 aprile, ma ciò prima che scattasse l'inchiesta che ha azzerato i vertici della controllata del gruppo torinese e portato al sequestro della società e dei beni aziendali. In occasione della mobilitazione, i sindacati si faranno carico di noleggiare pullman per portare a

L'aneddoto. «Non c'era niente da fare, stampato il modellino di una Ferrari per il figlio di Ginatta»

Roma, davanti alla sede del Mise, quanti più operai possibile. E domani è prevista un'ora di sciopero generale di tutti i lavoratori metalmeccanici della provincia di Palermo, in segno di solidarietà con i colleghi di Termini Imerese, proclamato da Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil. «È vergognoso quello che sta accadendo alla Blutec. Il rilancio dello stabilimento si è trasformato nell'ennesima beffa per i lavoratori, che alla fine si ritrovano a pagare le spese della mala gestione manageriale - dicono i segretari generali palermitani dei metalmeccanici di Fiom, Fim e Uilm, Angela Biondi, Ludovico Guercio e Vincenzo Comella - . Il governo deve intervenire convocando al più presto tutte le parti per impedire l'ennesimo disastro industriale in un territorio già fortemente penalizzato. Tutti i lavoratori metalmeccanici di Palermo e della provincia, da Carini alle Madonie, sono solidali con il dramma che stanno vivendo i lavoratori della Blutec, in una zona emblematica della deindustrializzazione da tempo in corso in tutto il nostro territorio».

Istat: al Sud tre volte la disoccupazione del Nord, Sicilia maglia nera



CHIARA MUNAFÒ

ROMA. Italia divisa sul fronte lavoro: nel 2018 - rileva infatti l'Istat - il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno è stato pari al 18,4%, quasi tre volte quello del Nord (6,6%) e il doppio di quello del Centro (9,4%). Insomma solo il Sud deve ancora recuperare i livelli di occupazione del 2008, prima della crisi, superato nel resto d'Italia. Il tasso di occupazione nel Sud è del 44,5% nel 2018, un punto e mezzo in meno di 10 anni prima, nonostante i progressi dell'ultimo anno, simili a quelli del resto del Paese. Al Nord il tasso di occupazione è al 67,3% al Centro al 63,2%.

Nel Mezzogiorno la crescita del tasso di occupazione interessa tutte le regioni con l'eccezione di Campania (-

0,4 punti) e Basilicata (-0,1 punti). Gli incrementi più accentuati si stimano in Sardegna e Molise (rispettivamente +2,3 +1,7), seguiti da Calabria, Abruzzo e Puglia (+1,3, +1,2 e +1,0 punti). Solo la Sardegna supera i livelli del tasso di occupazione del 2008 (+0,4 punti), seppure per la Basilicata lo scostamento sia minimo (-0,2 punti). Rispetto al 2017 il tasso di disoccupazione si riduce in quasi tutte le regioni, specie in Puglia (-2,8 punti). In Calabria e Sicilia invece l'indicatore rimane invariato.

Tra le province del Sud, si registrano incrementi pronunciati del tasso di occupazione - tra 5,2 e 3,3 punti - a Oristano, Sud-Sardegna, Teramo, Sassari, e Siracusa. La riduzione più marcata del tasso di occupazione contraddistingue le province di Enna e Trapa-

ni (-1,4 e -1,2 punti). Il tasso di disoccupazione si riduce con maggiore intensità (oltre 4 punti) nelle province di Oristano, Lecce e Brindisi; la crescita è invece più accentuata in quelle di Agrigento, Cosenza e Isernia (+4,6, +2,3 e +2,0 punti).

Nei grandi comuni del Sud il tasso di occupazione aumenta dappertutto fatta eccezione per Catania, dove risulta stabile, e per Messina (-2,7 punti); la crescita dell'indicatore è inoltre più sostenuta nel comune di Bari (+1,2 punti). Il tasso di disoccupazione diminuisce in tutti i grandi Comuni del Mezzogiorno, a eccezione di Messina (+0,3 punti).

Dunque, è un anno, quello trascorso, che nella fotografia dell'Istat conferma l'acuirsi delle differenze territoriali ma registra anche un migliora-

mento complessivo della salute occupazionale del Belpaese. Nel 2018, infatti, diminuisce il tasso di disoccupazione dall'11,2% del 2017 al 10,6%. E anche per i giovani c'è un miglioramento di 2,6 punti fino a un tasso di disoccupazione giovanile comunque sempre altissimo: il 32,2%. Il numero dei disoccupati complessivamente si riduce di 151 mila unità (-5,2% fino a quota 2 milioni 755 mila), «in misura più intensa rispetto al 2017». Il calo della disoccupazione riguarda sia le persone in cerca di lavoro da almeno 12 mesi (-82 mila, -4,9%) sia disoccupati di breve durata. Una situazione che però peggiora a fine anno: nel quarto trimestre infatti il numero di persone occupate diminuisce rispetto al trimestre precedente (-36 mila, -0,2%).